

## INCONTRO FRA GENERAZIONI

Discussione sul libro di Isabella Zanni Rosiello, *Gli archivi nella società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Bologna, Palazzo della Provincia, 3 maggio 2010

*Intervento di*

**Paola Mita (Archivio storico del Comune di Imola)**

1. Una premessa sulla mia generazione: quando nell'estate 1985, prima di laurearmi ma appena diplomata alla scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Bologna, mi sono immersa nel mio primo lavoro in archivio in quel di Castel Guelfo di Bologna, come socia della cooperativa Crece di Bologna, il manuale per gli archivisti, quello con la M maiuscola, ossia il manuale per definizione, la Carucci, era appena uscito (Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983): lo sfogliavo, lo leggevo e rileggevo più volte davanti alla mole spesso sconsolante di carte non sempre ordinate dell'archivio storico comunale: testo fondamentale per i contenuti teorici e i riferimenti d'uso e di pratica archivistica. Allora all'archivista "riordinatore" si chiedeva di andare in cantine, soffitte oscure e non riscaldate a riordinare archivi completamente dimenticati e che una politica culturale regionale sugli archivi ha nel corso di questi 20 anni salvato da muffe e polvere.

Alla Zanni ricorro per i suoi inventari (*L'archivio della scuola professionale di arti e mestieri «Aldini-Valeriani»*, Bologna, Comune di Bologna, 1980 e *Gli archivi dei governi provvisori delle Romagne (1859)*, in *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, II, Roma, Ministero dell'Interno, 1961, pp. 3-156, 160-163), per approfondimenti: su archivi e istituzioni (*Archivi e potere a Bologna nel '700*, in *Famiglie senatorie e istituzioni politiche a Bologna nel Settecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1980); su scarti di carte (*Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in «Quaderni storici», XVIII (1983), 54, pp. 985-1017); su che cosa diavolo era o poteva essere questo mestiere che mi sembrava di voler proseguire (*Sul mestiere dell'archivista*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), 1-2-3, pp. 57-73); su un aspetto, molto lontano allora, ora caratterizzante della nostra attività - un aspetto che per un libero professionista, archivista itinerante sul territorio, era assolutamente più che lontano, lontanissimo (*Didattica degli archivi, didattica della storia*, in «Rivista di storia contemporanea», 1981, 4, pp. 626-636).

Ho citato saggi usciti su riviste e che nel 2000 sono stati raccolti nella pubblicazione *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi, T. Di Zio, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000.

Poi i libri, tra cui: nel 1987 *Archivi e memoria storica* (Bologna, Il Mulino); nel 1996 *Andare in archivio* (Bologna, Il Mulino), un libro che costituisce un punto fermo per l'interesse negli anni Novanta del secolo scorso su archivi, su istituti di concentrazione, su servizi archivistici che nascono e si consolidano; un libro che volge uno sguardo su concentrazioni e disseminazione di archivi in istituti di concentrazione e presso soggetti produttori, uno sguardo che testimonia e rappresenta lo spostamento di interesse storiografico dalla storia nazionale alla storia economica, sociale e istituzionale, poi alla micro-storia, che utilizza la ricerca verso fonti prima trascurate; infine *Il potere degli archivi. Usi degli archivi nella società contemporanea* scritto con Linda Giuva e Stefano Vitali, Milano, B. Mondadori, 2007.

2. Ma passiamo all'ultimo libro della Zanni. Il libro della Zanni mi è piaciuto. Perché? Perché il libro dal titolo *Gli archivi nella società contemporanea* sollecita "riflessioni": assai sul passato, molto sul presente e tanto sul futuro.

Ora cercherò di argomentare queste affermazioni con alcuni spunti.

Riflessioni sul passato: in *Conservare il presente-passato*, titolo e argomento del terzo capitolo, Zanni Rosiello fa una disamina delle strategie politiche e culturali di conservazione degli archivi, prima cartacei ora anche digitali, dal Medioevo a oggi, con particolare attenzione alle scelte operate in materia dai governi dello stato unitario: sono affrontati gli snodi decisivi della vita degli archivi in quegli anni.

Sul presente: come sono gli archivi "visti da fuori"? Visti da chi negli archivi non va? Nel primo capitolo, *Definizioni, stereotipi, rappresentazioni visive*, l'autrice indaga con sagacia e curiosità quale sia la percezione dell'archivio da parte dell'uomo "qualsiasi" e della società odierna. Sfogliando le testate di alcuni giornali va alla ricerca del termine "archivio" e di come viene utilizzato dalla stampa quotidiana. Emerge una variegata modalità di intendere il termine: per lo più l'archivio è ritenuto un ammasso di carte, di documenti segreti, di informazioni riservate e private come anche sequenze di film recenti ci restituiscono. Predominano i consueti significati e le immagini stereotipate che la parola "archivio" evoca ai più. Tali osservazioni rappresentano uno spunto di riflessione per chi lavora in archivio, per chi vuol far conoscere il proprio lavoro come un "servizio pubblico" di riferimento nella vita di una comunità, quella locale, per far sì che l'archivio sia un luogo, un soggetto conosciuto al quale abitualmente o disinvoltamente il cittadino si può rivolgere per rispondere a richieste legate alla quotidianità (ricerca di liste di leva per pensione, di atto di vendita di una casa), per rispondere a curiosità

storico-documentarie. Inoltre osservare come l'archivio è percepito da chi in archivio non va, aiuta ad aggiornare il proprio servizio archivi verso richieste del pubblico non ancora esplicitate.

La conservazione implica anche selezione e distruzione e l'archivista è artefice della trasmissione documentaria nell'osservanza della normativa in vigore e della prassi archivistica. Come dichiara Zanni, "addensamenti" e "rarefazioni" di memoria, ossia salvataggi ed eliminazioni di documenti, costituiscono uno dei nodi più problematici e inestricabili del mestiere dell'archivista, ma nel contempo quello più "intrigante ed affascinante". L'uso e la consultazione di archivi sono segnati da *Libertà, limitazioni, divieti*, quarto capitolo, regolati in questi ultimi venti anni da "un mosaico di norme" modificando il senso della consultazione e i limiti di accesso ai documenti, quindi il rapporto tra utenti e archivi. Nonostante ciò alcuni archivi rimangono "nell'ombra", perché disordinati e privi di qualsiasi strumento di ricerca, o perché dimenticati e sepolti per "vergognose" scelte politiche.

Riflessioni sul futuro, infine: *Informazioni e mediazioni*, titolo del penultimo capitolo, quale il futuro degli archivi? Trent'anni sono passati da quella che giustamente Zanni definisce "un'impresa importante", la progettazione e la pubblicazione (1981-1994) della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* che imprime una svolta al dibattito verso la definizione di criteri omogenei per la presentazione di fondi e complessi documentari diversi. Dal 2000 la Guida è anche consultabile *on line* ampliando così le possibilità di ricerca con incroci, intrecci e approfondimenti inimmaginabili sulla carta. Oggi, grazie agli standard di descrizione archivistica internazionali e la loro applicazione all'informatica, inventari e archivi possono andare sul web, da Sias a Siusa sino ai sistemi informativi di singoli istituti e di poli territoriali, il portale IBC Archivi.

E' nel secondo capitolo (*La realtà archivistica*) che Zanni si sofferma quindi sull'avanzata degli archivi digitali dei quali è necessario salvaguardarne l'integrità per la conservazione permanente dal punto di vista diplomatico e del contesto di provenienza contrastandone l'inevitabile obsolescenza che li contraddistingue. Fermo restante le discussioni e la ricca letteratura specializzata sull'argomento non si può nascondere che le pubbliche amministrazioni italiane e in genere occidentali stiano scavando una voragine nella memoria contemporanea, vuoto cosmico sulla conservazione degli archivi digitali, memoria digitale che non appena prodotta quasi si perde, archivi digitali poco ingombranti, che i nostri nipoti, anzi i nostri figli non riusciranno in gran parte a leggere. Sono quindi realizzati progetti di

conservazione della memoria digitale offerti alle amministrazioni locali, quali l'iniziativa di IBC (Parer).

3. Qual è il futuro degli archivi? *E' ancora il tempo di andare negli archivi?*.

Sempre in *Informazioni e mediazioni*, Zanni si chiede quale sia il futuro degli archivi. Considerata la grande quantità di informazioni che si possono recuperare *on line*. Questo induce l'autrice a riflettere se sia "ancora il tempo di andare negli archivi", quando non solo descrizioni archivistiche sono, o meglio, iniziano a essere disponibili *on line* ma anche copie digitali di documenti. Un cambiamento epocale poter consultare inventari *on line* comodamente dal proprio pc in casa e talora leggere i documenti digitalizzati sul web. Ma non tutti i documenti conservati in archivio possono e devono andare *on line* (sarebbe immorale): i costi di digitalizzazione, in senso di risorse umane, economiche e tecniche (continuo aggiornamento tecnologico dei software di gestione e manutenzione) sono notevoli ed è necessario scegliere fonti da digitalizzare sulla base di opportunità contenutistiche e di pregio storico-documentario. Quindi sì è ancora tempo di andare in archivio: la magia del cinema non ha allontanato il pubblico dalla magia del teatro; documenti/archivi su internet non regalano le sensazioni e le suggestioni di andare in archivio, non restituiscono il contesto, la materialità, la composizione dei fascicoli, la relazione con gli altri, elementi questi che danno spesso spunti e tracce di ricerca inattese. Infatti Zanni in *Usi e interrogativi*, titolo dell'ultimo capitolo, dichiara che se non si va in archivio, carte e registri sono "pezzi morti", come un libro che, secondo Borges, è solo un "cubo di carta", se non lo si apre rimane senza voce, senza vita.

4. E' da "reinventare" il mestiere dell'archivista?

L'archivista, afferma Zanni, deve affrontare una delle "sfide del presente [...] quella di soddisfare le esigenze del diversificato pubblico che si avvicina oggi agli archivi" e osserva come il mestiere dell'archivista forse sia da "reinventare" e come il suo ruolo di mediazione tra documenti e utenti stia andando "verso un cambiamento". Sì, se il modello di archivista è solo quello di colui che studia le istituzioni, riordina archivi e produce inventari di qualità. L'archivista è anche questo ma non solo, sua funzione principale è quella di essere un servizio pubblico. La legittimazione sociale e l'uso dell'archivio da parte della cittadinanza giustificano le risorse economiche che l'ente (Comune nel mio caso) e la collettività investono per mantenerne gestione e strutture.

L'archivista oggi non può più stare solo chiuso nel suo archivio, riordinare, inventariare studiare fondi documentari e le loro istituzioni, l'archivista come donna/uomo delle istituzioni deve esprimere il valore sociale, pubblico, civico del suo mestiere e lavorare per un servizio

rivolto al pubblico non solo per la consultazione di studiosi e cultori di storia, ma per aprire le porte degli archivi alle scuole, come già si fa (e come per molti istituti è diventata una funzione e caratteristica del proprio servizio archivi), all'università per adulti (come molti già fanno); per promuovere l'entusiasmo della conoscenza degli archivi con incontri e conferenze in sintonia con iniziative culturali proposte in città; per promuovere la conoscenza degli altri con la divulgazione di identità e diversità per i cittadini italiani e stranieri, per mettere a confronto tradizioni diverse che a vicenda si possono arricchire: un'attenzione alla multiculturalità, alle diverse identità culturali che si sono formate sul nostro territorio e che continuano a formarsi configurandosi in un ventaglio di diversità che tra loro possono e devono avere un rapporto dialettico e di scambio.

5. Ma a quale pubblico si rivolge l'autrice? Con affabilità e incisività a lei consuete, Zanni Rosiello mantiene un tono lieve e accattivante con lo sguardo al pubblico specializzato, ma anche agli studenti, agli storici e talora pure a chi in archivio non va, e a chi si occupa di bene comune e di società civile.

Il libro della Zanni è ricco di suggerimenti e rinvii ad altri testi, saggi teorici e di letteratura archivistica, inviti a letture di romanzi, sì di racconti. Spunti di letture che come pungoli e sollecitazioni spingono a prendere in mano questi testi e libri. Quanti ne ho letti, quante scoperte raffinate e letture fascinosi grazie a Zanni (ma non li ho letti tutti!!...).

Nel libro i nomi di coloro che hanno scritto saggi di teoria archivistica sono per lo più nascosti nell'apparato delle note, salvo rare eccezioni, mentre nel testo ricorrono quelli di romanzieri e di letterati, di filosofi e umanisti che narrano di uomini e donne, di vite vissute ed esistenze trascorse, che riflettono su "passato-presente" evocando suggestioni che si intersecano con la memoria-archivio, il ricordo-racconto del passato. Questi contrappunti sono incursioni intermittenti come parentesi di riflessione profonda e intensa dell'autrice che, scorrendo di teoria e pratica archivistica, suggerisce letture e spunti di approfondimento al di là dei testi disciplinari e della letteratura professionale.